



impulsi  
finzioni~lussi  
adorazioni~riflessioni  
contaminazioni  
seduzioni  
deviazioni

# ura VISIONI renetta?

Le due formazioni «gemellate» e attive nel controllo della droga e della prostituzione avevano un *sogno*, in cui i mezzi-uomini, i *bastardi* non avevano posto: impossessarsi di un'isola danese e fondare il regno della razza ariana. Un'isola dove le *metamorfosi* non sarebbero state gradite.

Dopo l'aggressione del 1964, anno in cui la statua di bronzo perse la testa, mai più ritrovata (quella segata ieri era una copia dell'originale) la Sirenetta fu più volte imbrattata di vernice e nel 1984 amputata del braccio destro. Curiosa coincidenza: proprio nel 1984 esce il film di Ron Howard *Splash, una sirena a Manhattan* (Disney), rivisitazione moderna e rivoluzionaria della favola di Andersen.

## Strane coincidenze

Il «marziano» venuto dagli abissi, la bionda Daryl Hannah non rinuncia affatto alla coda argentata né al suo mondo. E dopo una serie di peripezie nella crudele New York, che vorrebbe studiarla e sezionarla al pari di un mostro, la sirena si getta nelle acque dell'Hudson. E' il «principe», Tom Hanks, wasp pentito, a seguirla con un tuffo spettacolare verso il profondo ignoto. Happy end estraneo al «manifesto» dell'incomunicabilità di Andersen. Non ci può innamorare di un pesce. Cosa che invece accade nell'altra versione disneyana a cartoni animati, *The little mermaid*, 1990. Altra strana coincidenza. E' lo stesso anno in cui i *vandali* tentano di segare ancora una volta la testa della statua. La polizia, infatti, scopre una *ferita* lunga 18 centimetri alla base del cranio della Sirenetta. Il trionfo sullo schermo del mito della sirena, che si è fatta tagliare la lingua da una strega pur di avere dei piedini con cui raggiungere l'amato, non piace a qualcuno.

L'Ariel di cartone, al contrario che nel testo originale, fugge vittoriosa dalla sua idro-gabbia, dal ghetto sottomarino dove la xenofobia è rivolta agli umani, mangiatori di pesci. Ed entrerà raggianti sulla terra ferma, teorizzando la fraternità tra le razze, e anche Poseidon cederà all'amore.

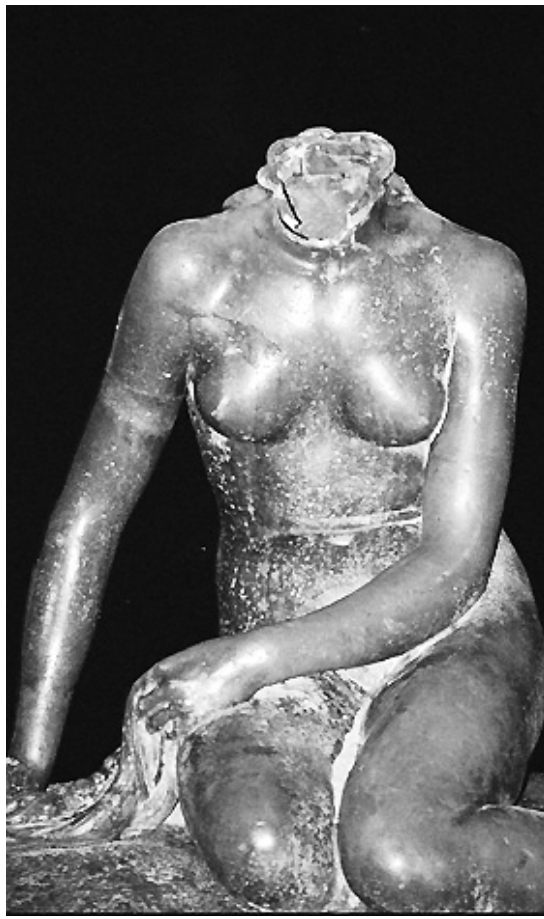


Foto grande: la statua della Sirenetta decapitata ieri notte a Copenhagen. In questa pagina: qui a fianco, la testa della statua «ferita» da un taglio di 18 centimetri nel 1990. Sotto: la Sirenetta senza un braccio, che le fu tagliato nel 1984. E ancora ieri, come appariva all'alba della Befana, il 6 gennaio 1998



## Una favola senza lieto fine

ROBERTO DENTI

LA STATUA della *Sirenetta*, ancora una volta, è stata oggetto di sfregio e di violenza. E' un fatto che provoca tristezza ma che probabilmente trova le sue ragioni profonde in un mondo che tenta non radicalmente ma superficialmente di cambiare.

E' ancora il tempo delle fiabe? Nella famiglia mononucleare, isolata dal mondo che la circonda, chiusa in una solitudine cui le notizie della vita esterna arrivano soltanto attraverso i mezzi di comunicazione di massa e non attraverso la voce umana, c'è ancora posto per storie che hanno un inizio come questo: «Lontano, in alto mare, l'acqua è azzurra come petali di bellissimi fiordalisi e trasparente come cristallo purissimo, ma è molto profonda, così profonda che un'anfora non potrebbe mai toccarne il fondo, e bisognerebbe mettere uno sopra l'altro molti campanili prima di arrivare alla superficie. Laggiù abitano le genti del mare».

Le fiabe nascono e si sviluppano in una società di gruppo e vengono raccontate non dai singoli genitori ma da fabulatrici in possesso non soltanto di una memoria formidabile ma anche di particolare sapienza narrativa che costringe i presenti ad una attenzione collettiva attraverso la quale ogni individuo entra, anche senza volerlo, nella comunità umana che lo circonda.

La violenza contro la statua della *Sirenetta* è il segno di una rivolta contro un mondo che ancora resiste con i suoi legami antropologici ad un passato che sopravvive come parte integrante di una cultura che accomuna popolazioni diverse per lingua e memorie storiche. Non c'è popolo o etnia che non abbia le sue fiabe che rappresentano la più antica forma narrativa conosciuta. Secondo Vladimir Propp le fiabe di tradizione orale sono iniziate circa ventimila anni fa: non c'è nulla di più antico nella memoria del mondo.

Abbattere il simbolo della fiaba può significare l'esigenza di sradicarsi dal mondo, di imporre nuove forme di vita che non restino soggette a canoni che senza che ce ne rendiamo conto, costituiscono le basi per il vivere civile. Italo Calvino affermava che le fiabe sono vere, anche se la realtà va ricercata sotto i trasparenti veli della metafora. Rompere con il passato è elemento indispensabile per cercare di modificare il mondo che ci circonda, certamente inaccettabile nelle sue strutture e nelle forme di un dominio che violenta gli individui, ne siano coscienti o no. Ma nel passato tro-

viamo anche radici strettamente connesse alla nostra umanità che non può venire distrutta anche se deve essere trasformata.

L'accanimento contro la statua della *Sirenetta* - più volte, nel corso degli anni sottoposta ad atti vandalici - è il segno negativo di una lotta che dovrebbe trovare ben altre forme per realizzarsi. La statua di Copenhagen è quindi un simbolo troppo importante per non richiedere un momento di riflessione su uno degli aspetti della storia dell'umanità così essenziale che quasi facciamo fatica ad accorgercene.

La *Sirenetta* è una fra le fiabe più famose del mondo come, ad esempio, *Biancaneve*, *Cenerentola*, *Il gatto con gli stivali* ma, a differenza di questi celebri protagonisti, è entrata nella tradizione soltanto a partire dal 1837, anno della sua pubblicazione. Hans Cristian Andersen (1805-1875) è certamente il più grande scrittore moderno di fiabe pur rifacendosi anche a reminiscenze tradizionali (*La Sirenetta* ha come modelli principali il canto popolare su Agnete e la saga dell'Ondina) le sue storie sono frutto della sua personale fantasia e delle sue capacità inventive mentre le raccolte famose di Basile, di Perrault, di Grim, di Pitre, Calvino nascono da sapienti trascrizioni della tradizione orale.

Al contrario delle fiabe famose che terminano con l'indispensabile lieto fine, la *Sirenetta* - come quasi tutte le storie dello scrittore danese - ha un finale triste e doloroso. Eppure si è imposto ugualmente come una vicenda di cui la comunità di ceppo europeo ha sentito bisogno. C'è voluta l'improntitudine di Walt Disney per modificarne la conclusione. Ma, come è noto, il cinema ha esigenze consumistiche di cui la narrativa scritta può fare a meno.

Hans Cristian Andersen è uno scrittore che interpreta il suo tempo: non a caso è contemporaneo di Kierkegaard, anche se fra i due non è mai corso buon sangue. *La Sirenetta* è una storia che può anche non essere gradita con quei suoi aspetti che testimoniano una frustrazione (forse dovuta anche a circostanze personali dell'autore) che trova riscontro nella sconfitta della letteratura romantica e che in fase di restaurazione politica fluisce nel pessimismo. Comunque, questa fiaba, resta uno dei simboli della storia moderna dell'umanità. Possiamo cercare di distruggerne la statua celebrativa, ma è impossibile distruggere noi stessi.